

IL FATTO Agenti in tenuta antisommossa per "proteggere" gli ufficiali giudiziari

Sette sfratti blindati dalla polizia Blocchi anarchici con cassonetti

→ Mattinata di sfratti in città. Ben sette, nella zona nord di Torino. Tutti sono stati eseguiti anche se in tre casi, in via San Donato, corso Vercelli e in via Palazzo di Città, alcuni drappelli di squatter capitani da esponenti anarchici, hanno organizzato presidi per tentare il rinvio dell'azione esecutiva affidata ad ufficiali giudiziari.

Tentativi vani quelli degli antagonisti perché la polizia ha risposto disponendo, nei pressi delle tre abitazioni, plotoni del reparto Mobile in assetto antisommossa. Qualche cassonetto spostato, nel timido tentativo di allestire un'improbabile barricata, slogan contro la polizia e lo Stato, ma i contestatori sono stati tenuti a distanza e in tutti i casi l'ufficiale giudiziario ha potuto operare senza particolari problemi.

Solo due i momenti di tensione. Il primo in corso Vercelli quando l'affittuario ha minacciato di lanciarsi dal balcone di casa semmai lo sfratto fosse stato eseguito. Intenzione rientrata dopo pochi minuti grazie all'intervento di un volontario di un'associazione che affianca le famiglie sfrattate. Il secondo in via San S. Donato perché nella famiglia che ha dovuto abbandonare l'alloggio c'era anche una bimba di pochi mesi. Anche in questa circostanza i volontari hanno assicurato una pronta assistenza.

Di nuovo c'è da registrare, come sottolineato ieri in un comunicato della Questura, l'intervento diretto da parte dei gruppi di volontariato che seguono le famiglie obbligate

a lasciare le loro case: «Nel corso delle attività - si legge nel documento -, sono state avviate una serie di iniziative, da parte della rete di volontariato cittadina, per assicurare soluzioni alternative all'unica famiglia di stranieri, disoccupati che, durante lo sfratto, ha chiesto un supporto logistico. Il caso sarà anche seguito, per quanto di competenza, dai servizi socio-assistenziali del comune di Torino. Altre procedure di esecuzione immobiliari sono attualmente al vaglio del "Tavolo Tecnico Interistituzionale" al fine di individuare eventuali soluzioni alternative».

[m.bar.]



La protesta anarchica in via San Donato

L'INIZIATIVA Sono 393 le vittime del regime argentino che non sanno di essere adottate

I figli senza nome dei desaparecidos cercano le loro origini in Piemonte

→ Guillermo Perez Roisinbilt è ormai un uomo, ma solo dodici anni fa ha riconquistato il suo vero cognome: quello della famiglia trucidata e scomparsa nell'Argentina di Videla. La sua infanzia, infatti, è stata quella di un bambino cresciuto da due genitori consapevoli di «aver commesso un delitto», una "adozione" mascherata per nascondere un rapimento, il furto di un figlio. Una pratica altamente diffusa negli anni del regime e a causa della quale sono oggi, almeno, 393 i figli di desaparecidos argentini che non hanno mai conosciuto i genitori e le loro vere origini. Adulti tra i 30 e i 38 anni, "ricercati" in tutto il mondo, come lo era Guillermo, che ha raccontato la sua storia per presentare un'iniziativa partita

dalle Abuelas di Plaza de Mayo, alla quale hanno aderito il Comune e l'Università degli Studi di Torino.

«Siamo alla continua ricerca di adulti che non sanno di essere figli di desaparecidos e potrebbero vivere o trovarsi in contatto anche con la comunità torinese e piemontese. Questa è stata una terra di forte emigrazione verso l'Argentina e qui potrebbero ritrovare le proprie vere origini, quelle perdute negli anni della dittatura» ha spiegato Carlos Cherniak, responsabile per i diritti umani presso l'ambasciata argentina a Roma. A

l'Università toccherà diffondere tra i 70mila studenti informazioni sulla campagna, sottolineando l'importanza del «passaparola» tra i molti

provenienti dall'America Latina e iscritti ai corsi universitari nelle facoltà torinesi. Nelle prossime settimane anche le rappresentanze sindacali saranno coinvolte dal progetto presentato dal diplomatico argentino. Il Prorettore Sergio Roda ha ribadito la «vicinanza alla comunità argentina» specie all'Università degli Studi di Torino, «istituzione di formazione che come ogni altro luogo di studio ha il dovere di sensibilizzare gli studenti sui pericoli che corrono le democrazie, legato da diversi accordi con l'Argentina, come con l'Ateneo di Cordoba e la facoltà di Economia, già "luogo della memoria" per i desaparecidos dell'America Latina».

[en.rom.]